Maggio 2010 · Mensile in lingua italiana · Numero 85- Anno 8°
Κωδικός 6988

FIAT GROUP AUTOMOBILES | FINANCIAL SERVICES
TEL.: 210 9988711, FAX: 210 9940009
E-MAIL: fiat.credit@fiat.com

EVREKA.gr

FIAT GROUP AUTOMOBILES | FINANCIAL SERVICES
TEL.: 210 9988741, FAX: 210 9915340
E-MAIL: fiat.renting@fiat.com

www.eureka.gr · e-mail: info@eureka.gr

AFORISMI APOCRIFI

Un aforisma non deve necessariamente essere vero, ma deve superare la verità.

Non avere un pensiero e saperlo esprimere: è questo che fa di qualcuno un giornalista.

Le buone opinioni sono prive di valore. Dipende da chi le ha.

Uno scrive perché vede, l'altro perché sente dire.

Il diavolo è un ottimista se pensa di poter peggiorare gli uomini.

Ben venga il caos, perché l'ordine non ha funzionato.

Il giornalista è uno che, dopo, sapeva tutto prima.

Le idee si trapiantano per scissione, i pensieri per gemmazione.

Mentire per necessità è sempre perdonabile. Ma chi dice la verità senza esservi costretto non merita nessuna indulgenza.

Se due hanno un pensiero, esso non appartiene a quello che lo ha avuto per primo, ma a quello che lo ha avuto meglio.

Se la morale non urtasse, non verrebbe lesa.

Il potere censura solo le battute che riesce a capire.

L'erotismo sta alla sessualità come il guadagno alla perdita.

La bruttezza del presente ha valore retroattivo.

La fantasia non fa castelli in aria, ma trasforma le baracche in castelli in aria.

Le donne vogliono apparire vestite e essere guardate svestite.

Nulla è più triste di una bassezza che non ha dato i suoi frutti.

Per essere perfetta le mancava solo un difetto.

Una delle malattie più diffuse è la diagnosi.

Una donna che ama gli uomini ama soltanto un uomo.

Chi ha il cuore vuoto, ha la bocca che trabocca.

Conoscevo un uomo che mentre parlava metteva le dita nel naso. Fosse stato almeno il suo!

Megalomania non è considerarsi più di quello che si è, ma considerarsi per quello che si è.

Non si può nemmeno immaginare quanto la vita potrebbe essere libera da peccati se la morale non si scandalizzasse.

Tutte le più grosse bestialità avvengono di mattina: l'uomo si dovrebbe svegliare solo quando terminato l'orario d'ufficio.

Artista è soltanto chi sa fare della soluzione un enigma.

Chi non scava mai la fossa agli altri ci casca dentro lui.

Ci sono imbecilli superficiali e imbecilli profondi.

Il debole dubita prima della decisione. Il forte dopo.

La censura non esiste, è che si preferisce parlare d'altro.

** *Tranne uno, gli altri aforismi sono di Karl Kraus, giornalista ebreo vissuto a Vienna a cavallo del secolo scorso, e sono raccolti nei libri: "Detti e Contraddetti", "Pro Domo et Mundo", "Di Notte".*

In Italia

Riforma fallita. La Corte dei Conti boccia la riforma universitaria che ha introdotto il sistema a doppio ciclo, laurea e laurea specialistica (cioè quella breve), spiegando che «non ha prodotto i risultati attesi» né in termini di aumento dei laureati né in termini di miglioramento della qualità dell'offerta formativa. Anzi, sostiene la magistratura contabile in un Referto sul sistema universitario ha generato un sistema incrementale di offerta «con un'eccessiva frammentazione ed una moltiplicazione spesso non motivata dei corsi di studio». La Corte stima che dopo le riforme del 2004 e del 2007, solo dall'anno accademico 2008-2009, c'è stato un'inversione di tendenza. C'è da segnalare poi «il rilevante fenomeno dell'incremento delle sedi decentrate e il peso via via crescente assunto dai professori a contratto esterni ai ruoli universitari». C'è da dire, inoltre, che il sistema non ha migliorato la qualità dell'offerta formativa «anche in termini di più efficace spendibilità del titolo nell'ambito dello spazio comune europeo». Per la magistratura contabile, «gli effettivi sbocchi occupazionali che offrono i diversi corsi di laurea dovrebbero guidare l'andamento delle immatricolazioni e l'orientamento degli studenti verso le differenti tipologie di crisi». Alessandro Carbone, a pagina 2.

Depresso. Assolto dal tribunale di Brescia nonostante da cinque anni, pur occupando normalmente il proprio posto di lavoro, effettivamente non praticasse più attività. La giustificazione del giudice fannullone, che per anni ha accumulato fascicoli sulla scrivania ma che non disdegnava incassare come un normale lavoratore bustapaga e anzianità, è stata quella "dei problemi familiari". Da quando praticamente la moglie cinque anni fa lo lasciò. Il giudice di Milano, dopo aver accumulato 300 fascicoli è stato denunciato penalmente con l'accusa, da parte del gip, di omissione in atti di giudizio. La sentenza? «Mancanza del dolo o che dir si voglia dell'elemento psicologico». Giudice fannullone? Era depresso.

Abbasso l'Italia. Ai prossimi Mondiali di calcio Renzo Bossi, figlio del leader della Lega Nord, non tiferà per la nazionale di Macello Lippi. In una intervista al settimanale "*Vanity Fair*" in edicola domani, il figlio del Senatùr ha ammesso: «No, non tifo Italia». «Se non sta bene può anche andarsene dall'Italia, nessuno ne farà una malattia.. », ha replicato Gigi Riva, team manager azzurro. Alla domanda poi se si sente italiano la risposta del figlio di Bossi è stata: «Bisogna intendersi su che cosa significa essere italiano. Il tricolore, per me, identifica un sentimento di cinquant'anni fa».

Viva il mafioso. Torna a casa per sole tre ore, grazie ad un permesso straordinario, e il mafioso ergastolano è accolto dall'applauso di una folla, di almeno una trentina di persone, che si è radunata sotto casa per attenderlo. È successo a Porto Empedocle, nel popolare quartiere di Ciuccafa. Lui è Salvatore Messina, 45 anni, fratello maggiore del superlatitante di Cosa nostra Gerlandino Messina, che sta scontando il carcere a vita dopo la condanna definitiva per un omicidio e un tentato omicidio commessi nell'ambito della sanguinosa guerra di mafia che si è combattuta in provincia di Agrigento negli anni Ottanta. Salvatore Messina è in carcere dal 1998 nel carcere di Prato in Toscana e nelle scorse settimane è riuscito a avere un permesso straordinario per gravi motivi familiari ed ha ottenuto di potere stare con la moglie e con il figlio per tre ore. Al suo arrivo a bordo di un cellulare della polizia penitenziaria e con la scorta armata di polizia e carabinieri, è stato accolto con un rumoroso applauso. Scena che si è ripetuta tre ore dopo, quando, poco prima dell'una, è sceso per rientrare in carcere. Giusto il tempo di fare un cenno agli amici e ai conoscenti e ad altri parenti e poi Salvatore Messina a bordo del cellulare della polizia penitenziaria è tornato a Prato dove trascorrerà il resto dei propri giorni.

Sciopero per crediti. Fa lo sciopero della fame perché il cliente non lo paga e lui non riesce a versare contributi e stipendi ai suoi quattro dipendenti, che avanzano 14 mila euro. Matteo Portalupi, «ha fatto picchetto » nel cortile di una società, che gli deve 9 mila euro, su un totale di 16.571. La prima tranche, di 7571 euro, l'ha ottenuta martedì, a 24 ore dalla protesta. A sua volta, la società debitrice sta aspettando di essere saldata dalle Ferrovie dello Stato proprio per il servizio erogato attraverso la società di Portalupi.

In Grecia

25 Aprile ad Atene. In occasione della festa della Giornata della Liberazione, il Comites ha organizzato, presso la sua sede, un incontro conviviale con la comunità. All'incontro è succeduta la proiezione del film diretto dai fratelli Taviani "La notte di San Lorenzo". L'associazione "Bella Ciao" ha invece invitato i suoi membri ed i suoi amici ad un pranzo al sacco sulla collina di Filopapu.

Il Cardinal Bessarion. Gli studi sul rinascimento europeo mettono solitamente in risalto il ruolo svolto dal Cardinale Bessarion nell'aiutare gli umanisti nella scoperta dei grandi capolavori della classicità greca. Tutti sanno che, nato a Trebisonda agli inizi del 1400, divenne monaco e studiò filosofia a Mistrà alla scuola di Giorgio Pletone nel 1431-36. Umanista di prim'ordine promosse le lettere e le scienze, in modo particolare la conoscenza della letteratura greca. Ma forse pochi sanno che questa opera venne continuata e approfondita in seguito da uno stuolo di frati domenicani, oriundi di famiglie greche che per le difficoltà create dalla dominazione ottomana emigrarono in Italia, e altri paesi europei. È ciò che ha messo in rilievo una appassionata ricercatrice della storia dell'Ordine domenicano in Oriente, la prof.ssa Claudine Delacroix Besnier (Università de Picardie, Amiens) in una conferenza tenuta venerdì 19 Marzo presso il centro "Arethas" di Atene , dal titolo "La diaspora greca e la sua cultura e problemi religiosi, dalla fine del Medioevo all'epoca moderna". Nel pubblico di amici, simpatizzanti e studiosi si distingueva lodevolmente la presenza dell'Ambasciatore d'Italia Gianpaolo Scarante e della sua gentile Consorte, nonché quella del Cancelliere Consolare. (p. Rosario Scognamiglio O.P.)

Messa: traduzione proibita. Il Sinodo della Chiesa Ortodossa di Grecia ha ufficialmente condannato la messa celebrata in greco moderno (demotikò) nella Chiesa della diocesi di Nikopolis (regione dell'Epiro), sostenendo che così si mette a rischio «l'unità della Chiesa». Il metropolita di Nikopolis, Meletios, tempo addietro aveva autorizzato la traduzione in neogreco la liturgia della messa dal greco liturgico (un misto tra il greco antico e il greco definito come "katharevussa", con la giustificazione che «il fedele non capisce la liturgia sacra». Ma il Sinodo ha sostenuto che la traduzione era proibita fino a quando non si arriverà a quella autorizzata e ufficialmente riconosciuta, e che una traduzione «causale» potrebbe «spezzare l'unità della Chiesa».

Caccia ai nazisti. Una nuova legge consentirà per la prima volta di perseguire i criminali nazisti, e il Consiglio delle comunità ebraiche (Kis) ha annunciato che chiederà l'immediata estradizione dalla Siria di Alois Brunner responsabile di aver mandato a morte 50.000 ebrei di Salonicco, malgrado la figlia ne abbia annunciato la morte negli anni Novanta. Secondo il Kis l'iniziativa del governo è per gli ebrei greci soprattutto "una vittoria morale". Ed ha annunciato che quando l'emendamento sarà votato, la comunità ebraica chiederà l'estradizione di Brunner dalla Siria. Gli ebrei greci chiedono da anni la revisione della legislazione del 1959 che a loro giudizio servì soprattutto a salvare dal processo il criminale nazista Max Merten, capo dell'amministrazione militare di Adolf Hitler a Salonicco. Merten venne arrestato e condannato a 25 anni da un tribunale, ma salvato da un'amnistia per i criminali nazisti varata dal governo di Kostantinos Karamanlis.

Fantastoria: Topolino compra Aristotele. La decisione della multinazionale Walt Disney di comprare la Grecia, si legge in un articolo pubblicato in USA che sembra venire dal futuro, pare sia da attribuirsi a Steve Jobs ceo di Apple, nonché più grande azionista di Disney. Vengono citate alcune condizioni cappio del contratto. Una di queste prevede che, in cambio di 60 miliardi di azioni Disney e 60 miliardi di debito cancellato, Papandreu accolga i visitatori nel nuovo parco dei divertimenti "EuroGreece" collocato sull'Acropoli. La trasformazione del paese del Mediterraneo nel più grande parco giochi del mondo ha garantito però la cancellazione delle misure di austerità. Grazie allo Space Mountain Olympus, ai Pirati dell'Egeo e alla flotta di navi da crociere, il prezzo delle sigarette e dell'ouzo, le pensioni e lo stipendio del settore pubblico non sono stati più rivisti al ribasso. Tutto questo, secondo il ceo di Morgan Stanley è stato possibile grazie al valore di due *brand* globalmente riconosciuti: «Noi abbiamo Topolino, loro Aristotele».

La Scuola di Atene compie cent'anni

SAIA: ente "inutile"?

Festòs 1909. Gli scavi italiani

Maestà,
Siamo ben lieti che proprio in questo giorno ci sia dato di scambiare un fervido saluto augurale con la gentile nazione ellenica, la quale con fraterna ospitalità ci accoglie nella sua nobile terra, ove alle tradizioni gloriose dell'arte e della poesia vanno congiunte quella delle fede e del valore.
Considerazione come fausto augurio che la nostra istituzione s'inauguri nel giorno in cui cominciò per la Grecia una nuova era di libertà strenuamente conquistata e di progresso civile in ogni campo della cultura ed esprimiamo alla Nazione Ellenica i sentimenti della nostra simpatia col voto sincero che Essa continui a progredire ravvivando sempre più le glorie del suo passato.

Luigi Pernier

Far rivivere un anniversario è da sempre cosa non facile, soprattutto quando in cento anni si è avuta una evoluzione spirituale e tecnologica senza precedenti; ma cosa significa celebrare un centenario, se non fare un consuntivo?

Alle 3 del pomeriggio del 7 aprile 1910, Luigi Pernier, primo direttore della Scuola Archeologica Italiana in Atene, rivolgeva in greco a Giorgio I di Grecia, il saluto nella cerimonia inaugurale, come si può leggere nell'*incipit* del discorso, tenuto alla presenza anche dell'Ambasciatore d'Italia, marchese Parlotti di Ripabella, del decano dei direttori delle Scuole archeologiche straniere, Wilhelm Dörpfeld, direttore del Deutsches Archälogisches Institut, e di numerosi invitati, tra cui Sofia Kastromenu, vedova di Heinrich Schliemann.

La Scuola Archeologica, istituita dopo una serie di lungaggini burocratiche con Regio Decreto n. 373 del 9 maggio 1909, pubblicato nel n. 151 della Gazzetta Ufficiale del 30 giugno dello stesso anno, è a tutt'oggi l'unico ente di ricerca che l'Italia abbia all'estero. Dopo l'École Française (1846), il Deutsches Institut (1874), l'American School (1882), la British School (1886), e l'Istituto Austriaco (1898), l'Italia arrivava ad avere anch'essa la sua stazione archeologica in Atene, con lo scopo di fornire la base alle missioni archeologiche italiane in Grecia e nell'Oriente Mediterraneo.

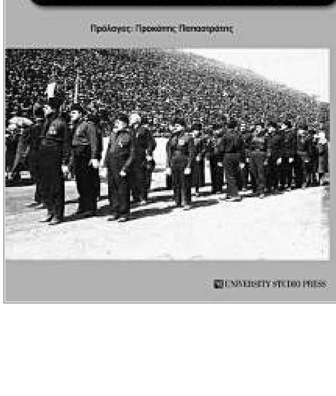
Da sempre sensibile al binomio formazione e ricerca, la Scuola ha ospitato fin dai suoi albori allievi che compivano in Grecia la loro formazione, per poi intraprendere le carriere nelle Soprintendenza o nelle Università Italiane, come recita in merito l'art. 2 (vera e propria carta di identità della nuova nata) del Regolamento: «L'Istituto (...) ha per iscopo di promuovere l'alta coltura archeologica e classica della Nazione, di fornire ai licenziati della Regia Scuola di archeologia di Roma e ai laureati nelle discipline classiche e storico-artistiche (...) il mezzo di perfezionarsi negli studi di archeologia in generale e delle antichità greche in particolare, e di prendere parte all'esplorazione dell'Oriente ellenico con viaggi, ricerche e scavi. Essa servirà inoltre come centro e stazione agli archeologi italiani che si recheranno in Grecia per studi speciali, sarà il punto di convegno fra dotti italiani e dotti greci, il mezzo per favorire e cementare i rapporti scientifici fra le due nazioni che hanno comuni i vincoli e le tradizioni della civiltà classica». (continua a pagina 3)

Alberto Benvenuti
Segretario S.A.I.A

bacheca

Grande successo di pubblico per lo spettacolo di danza "Pink Floyd Ballet", presentato dal Corpo di Ballo del Teatro alla Scala di Milano presso il Megaron Mussikis, sotto l'egida dell'Ambasciata d'Italia. Si tratta della prima volta che il rinomato corpo di ballo viene ad Atene per presentare la coreografia "esplosiva" di uno dei più famosi coreografi contemporanei, Roland Petit, su musica dei Pink Floyd. La manifestazione è stata organizzata dalla "FrezArts Congresses & Communication", sotto l'egida dell'Ambasciata d'Italia in Atene, grazie anche alla sponsorizzazione di imprese italiane con presenza consolidata in Grecia, tra cui la Edison e la Fiat e naturalmente del gruppo bancario italiano Unicredit, sponsor ufficiale delle tournee all'estero del Teatro alla Scala.

Atene: dalla italofobia alla italofilia



La fotografia riprodotta sulla copertina del libro è stata scattata nel 1925 a "Kallimarmaro": uno scomposto gruppo di orgogliosi fascisti italiani residenti in Grecia. In quegli anni, noi consideravamo Atene una en-tità geopolitica di poca importanza, e i greci marionette. «La vendetta sanguinaria del megalomane cretese è compiuta a sangue freddo. E così con il catastrofico fardello Venizelos ha pagato, secondo suo costume, a spese dei suoi avversari, le proprie aberrazioni». Non è importante riferire l'episodio in questione. Interessante invece rilevare che il testo citato è un brano di una nota diplomatica redatta dall'Ambasciata d'Italia e indirizzata a Mussolini. E sempre in una nota diplomatica del 1922 si definisce Elefterios Venizelos lo «pseudo grande statista cretese», il quale «agli occhi dell'opinione pubblica rientra, con un solenne fiasco, in quella vita politica che sino ad ora aveva bugiardamente deprecato».

È certo, infatti, che la Grecia - a partire dall'occupazione italiana delle isole del Dodecanneso, unico esempio di colonialismo sul suolo europeo - fino alla dichiarazione di guerra del 28 ottobre del 1940 ha subito da parte del regime mussoliniano pesanti umiliazioni: occupazione territoriale, continue provocazioni sul confine albanese, ingerenze diplomatiche, affondamento di una nave, ed altro ancora. Pochi, pensiamo, sono gli italiani che sanno che nel settembre del 1923, Corfù venne occupata dalle truppe italiane.

Dei rapporti tra Italia e Grecia, tra il 1900 e il 1940, si parla in questo saggio di Dimitris Filippis. e per fornire una maggiore obiettività storica, Filipis si avvale anche degli archivi diplomatici spagnoli, i quali non vedevano con favore il tentativo fascista di influenzare la comunità ebrea sefardita di Salonicco. «Prima dell'uscita di questo libro - scrive nel prologo il Professor Prokopis Papastratis - non esisteva una analisi dei rapporti tra i due Stati». (continua a pagina 3)

Per la politica i ragazzi fanno scelte sbagliate per il loro futuro

Ambizioni ambiziose

I giovani italiani sono ambiziosi. Di più, i giovani italiani sono egoisti perché pensano soltanto alla loro realizzazione personale, non curandosi del bene della società. Pretendono di realizzare i loro desideri. Ma, forse i giovani italiani non sono neppure tanto intelligenti, perché nell'inseguire i propri sogni si dimenticano di sottoporli ad un preventivo studio di fattibilità. Si limitano a guardare a talenti e capacità personali, come se fossero davvero le uniche armi necessarie per poter affrontare l'impresa e trascurano tutto il resto: il contesto, il fato, le meschinità.

I giovani italiani trascurano, perfino, la loro storia. Perché guardano avanti, in direzione di ciò che vogliono raggiungere, ma dimenticano da dove provengono. Ed è un errore perché, come si suol dire, il frutto non cade mai tanto lontano dal ramo. I giovani italiani sognano, ed è un bene, perché è di quei sogni che si nutrono le illusioni degli anziani, che ancora credono nel futuro ma lo fanno soltanto perché, in fondo, non appartiene loro il problema, però, è che poi i giovani italiani quei sogni vogliono concretizzarli. Così gretti e materiali. È per questo che ogni tanto bisogna aiutarli a ricordare quale sia il loro ruolo e fino a dove si possa spingere la fantasia di essere e, soprattutto, diventare.

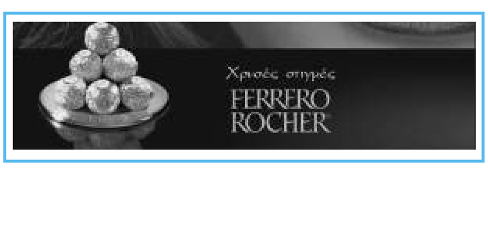
Ecco, probabilmente, ha avuto questa funzione di "ricordo" la trasmissione che qualche settimana fa, nel primo pomeriggio di una domenica di sole che teneva a casa solo chi era impossibilitato a uscire che fosse per lavoro, malattia o quant'altro, sulla televisione pubblica, ha affrontato il tema "Giovani e precariato", con tanti ospiti, ovviamente molti politici, oltre a un pubblico di giovani evidentemente ambiziosi, egoisti, poco intelligenti, gretti e materiali. "Precariato" è una parola che riempie le bocche, soprattutto in questo periodo, ed è già un successo, visto che non riempie tasche e pance. Precariato è una parola che piace, che va detta ogni tanto, per far vedere come si sia calati nel contemporaneo, perfettamente consapevoli delle problematiche di tempo e società, partecipi. Precariato è una parola che piace anche alla tv, perché a guardare i programmi, il più delle volte, sono proprio loro, i precari, che il lavoro non ce l'hanno e devono in qualche modo ingannare il tempo e l'*horror vacui*, i timori della mente e le ansie del cuore.

Quelli che vorrebbero dire e, invece, come accade ogni giorno nelle loro vite, possono solo guardare, spettatori perfino nella loro stessa vita. Fin qui le chiacchiere. Poi, il programma. I ragazzi che raccontano il loro percorso professionale, illustrando i titoli di studio, dalla laurea in giurisprudenza a quella in filosofia, per poi entrare nel merito della professione, dalla cameriera al magazziniere. «Nulla contro questi lavori - dice una ragazza - ma perché studiare tanto se poi la laurea non serve a nulla?». Il mondo della politica sembra non avere dubbi: il problema è nelle scelte dei ragazzi, di avvocati e simili è pieno il Paese, quello che manca davvero sono i mestieri cosiddetti umili, quelli che e giù la solita tiritera gli italiani non vogliono fare più. Che si ricordassero dice il ministro dei loro nonni, che sono partiti per l'America con la valigia di cartone… Il problema è che, a ricordare quei nonni, non dovrebbero essere solo i ragazzi, ma la società intera e la politica che di quella società è responsabile. I ragazzi non replicano: di fronte a un esempio del genere, cosa si può dire? Eppure è lì, nell'errore di quell'esempio e quella affermazione, che risiedono le ambiguità del nostro presente e molte delle sue problematiche.

Al di là delle ambizioni personali, più o meno lecite se vogliamo prendere atto di entrambi i punti di vista delle parti in causa, è proprio per il sacrificio di quei nonni che oggi i giovani dovrebbe coltivare le loro ambizioni, cercando di superarsi e raggiungere sempre nuovi traguardi. E il "superamento" non dovrebbe essere solo il percorso del singolo sulle tracce del nonno, ma di una società intera alla ricerca del proprio progresso, della propria crescita. Ma no, noi non solo non ricordiamo, ma del ricordo, le poche volte che lo usiamo, offriamo una lettura falsata. Se andava bene per i nostri nonni, deve andare bene anche per noi, senza pensare a cambiamenti di epoca, possibilità e, ancora una volta, sacrifici. Un messaggio fuorviante che diventa, però, importante se a trasmetterlo è la tv di Stato e si fa addirittura drammatico se a sostenerlo come sistema di vita individuale e sociale, è un ministro.

Giovani dimenticate le vostre ambizioni, guardatevi alle spalle, mettete i piedi sulle tracce di chi vi ha preceduto, senza tentare nuovi cammini. Non investite nel futuro perché sarà di certo il futuro a investire voi. Al pubblico, però, va bene. Questo è un problema dei giovani e i giovani non fanno gruppo, non si uniscono per far sentire la loro voce. I giovani hanno il problema dell'oggi e hanno perso l'abitudine a pensare al domani, pure a quello della protesta. La politica ha parlato: che l'Italia rinunci ai propri sogni, ben venga chi vuole immaginare, ma non sia mai che poi voglia realmente mettere in pratica i pensieri. Non sia mai che voglia un lavoro stabile "Il lavoro ormai va inventato" non sia mai che voglia creare una famiglia. Non sia mai. Il ministro ha parlato, la televisione ha dato larga eco al suo messaggio. I giovani sono egoisti. Perché vogliono un futuro del quale sentirsi protagonisti. Devono essere proprio stupidi.

Valeria Arnaldi



L'ordinamento scolastico è influenzato da politica e sindacalismo. La formazione resta in secondo piano

Una Paese che non fa scuola

Le notizie e le cronache riguardanti il nostro sistema scolastico in Italia, negli ultimi mesi, non risultano particolarmente lusinghiere. I dirigenti scolastici delle scuole si lamentano, oramai da qualche tempo, ma quest'anno in particolare, dei tagli e della mancanza di risorse economiche per poter finanziare le proprie attività. Gli insegnanti precari della scuola hanno iniziato ad assaggiare l'amaro calice della disoccupazione dopo l'avvio della riforma scolastica voluta dal ministro Gelmini. Le esperienze del "portfolio" sono state archiviate e hanno riempito gli scaffali degli insegnanti con cartelle in disuso. I patti di corresponsabilità educativa che anche questo anno docenti, studenti e i loro genitori hanno zelantemente firmato su carta non si sono tradotti in iniziative di concertata co-educazione nei confronti dei ragazzi: nei fatti però c'è ancora poca collaborazione scuola/famiglia. Le ultime ricerche sottolineano come la riforma dell'università che prevede un corso di laurea breve e il biennio di "specialistica" non ha prodotto gli effetti sperati, anzi ha confermato che quanti escono dagli atenei nazionali sono impreparati per l'ingresso nel mondo del lavoro.

In questo quadro è stata presentata una proposta di legge che istituisce albi e graduatorie per i docenti a carattere regionale, albi cui le scuole dovranno attingere per la nomina del personale insegnante. In queste graduatorie potranno iscriversi solo i professori residenti nella medesima regione e non potranno chiedere il trasferimento di sede per almeno 5 anni dall'incarico. La proposta, sollecitata da mesi da parte di governatori del nord, dovrebbe rispondere a criteri di qualità ed efficienza della scuola stessa in una sorta di federalismo dell'istruzione: impedire un'eccessiva mobilità e promuovere una meritocrazia del personale docente che verrà scelto per la sua buona fama e rendimento.

L'intenzione pare buona, meno la sua realizzazione nella pratica. È certamente necessario garantire maggiore stabilità nelle aule da parte dei docenti. Il meccanismo di essere nominati e di chiedere al più presto il trasferimento ha procurato *turnover* di insegnanti lasciando piuttosto confusi gli alunni, specie i più piccoli, che necessitato di una continuità educativa più stabile. Può dunque risultare utile una normativa che impedisca precoci fughe "per avvicinarsi a casa" da parte degli insegnanti, ma creare una sorta di "riserva regionale" pare eccessivo, quasi ad insinuare che solo gli autoctoni possano offrire qualità nella docenza.

Anche la necessità di un maggiore meritocrazia tra il personale docente è elemento a da sostenere: premiare il personale scolastico non più in base all'anzianità di servizio quanto invece per le competenze e l'attività dimostrata sul campo è un'esigenza che ancora deve essere soddisfatta. Pensare che questo possa avvenire solo scegliendo il meglio entro liste regionali, in una sorta valutazione pregiudiziale a favore dei docenti locali, credo impoverisca piuttosto che migliorare.

Penso che la scuola abbia bisogno di essere riformata: la distanza tra l'educazione impartita nelle nostre classi e la preparazione che ne consegue per affrontare la vita e il mondo del lavoro necessita di essere colmata. L'impressione tuttavia, già lo accennavamo su queste stesse colonne, è che nell'azione di sviluppo dell'organizzazione scolastica si perda il quadro di riferimento e gli obiettivi che la scuola deve perseguire. Permango del parere che la scuola debba innanzitutto servire ai ragazzi per apprendere, agli studenti per formarsi, ai giovani per crescere.

La sensazione, in realtà, è che la scuola italiana rappresenti il tavolo delle contese e degli interessi di classi politiche, di partiti, di organizzazioni sindacali, di gruppi di interesse e movimenti scolastici che poco hanno a che vedere con la formazione delle giovani generazioni. Come se la scuola rappresentasse un banchetto dove soddisfare appetiti che non riguardano i temi della educazione, dell'istruzione, della crescita umana ed intellettiva dei ragazzi. Occorre coraggiosamente ribaltare la logica e mettere al centro gli alunni e le loro esigenze educative e rendere la scuola nuovamente responsabile dei tre principi della formazione: il sapere, il saper fare, il saper essere.

La scuola deve trasmettere "sapere", conoscenze, informazioni, ma deve saperlo fare attraverso l'attiva partecipazione dei destinatari, stimolando la capacità di ricerca e di criticità. Dunque, non un luogo per il mero trasferimento di nozioni, ma l'ambiente per la condivisione di strumenti che abilitino alla raccolta di conoscenze utili. La scuola deve educare al "saper fare", deve sviluppare le competenze professionali, le capacità personali a svolgere compiti e azioni necessarie sia nella vita che sul lavoro, in modo da costruire capacità che abilitino lo studente a vivere, a lavorare, a relazionarsi socialmente, a realizzarsi.

Infine la scuola deve dare forma al "saper essere" dei giovani, a renderli uomini che hanno fatto propri comportamenti e attitudini, a formare persone con valori interiorizzati, che vivono la coerenza dei principi nei propri comportamenti: una scuola artefice e strumento privilegiato, accanto alla famiglia, per la costruzione delle coscienze, personali e sociali, dei ragazzi. Penso che una istruzione moderna debba partire da qui: a ripensare ai propri obiettivi, ai propri destinatari e, conseguentemente, a rivedere le proprie scelte istituzionali. Ma ci vuole coraggio e illuminazione da parte dei decisori, ma questo ancora non si intravvede.

Alessandro Carbone

ΕΘΝΙΚΗ ΛΥΡΙΚΗ ΣΚΗΝΗ
GREEK NATIONAL OPERA
www.nationalopera.gr

I giovani ai margini della politica

I giovani italiani non credono più nella politica. E neanche nella Chiesa. È quanto emerge, in due parole, da un recente sondaggio dell'Ispo commissionato dal ministero della Gioventù e condotto su un campione di 800 giovani tra i 17 e i 34 anni. In generale, i dati fotografano il totale spaesamento delle nuove generazioni, abbandonate a se stesse da una società a cui non sembrano interessare.

La sfiducia espressa dai giovani verso la politica non è solo la sfiducia in questa o quella particolare istituzione, come una lettura affrettata potrebbe suggerire. In realtà a esprimersi è qualcosa di molto più profondo e preoccupante; un profondo che attraversa in modo inquietante l'apparente perfezione dei meccanismi democratici propri delle società contemporanee.

A ben guardare, questi dati ci parlano di un fallimento. Le società democratiche sono fondate su tessuto etico di valori condivisi, senza i quali nessuna *communitas* è possibile. Una comunità, infatti, è anzitutto l'espressione di molteplicità di individui l'uno diverso dall'altro eppure in relazione l'uno con l'altro. Ci sono esempi storici che mostrano come una società i cui membri cessano di credere nell'assunto fondamentale che la costituisce, è prossima alla fine: quell'assunto per cui l'individuo non si pensa come isolato, ma come parte di un tutto, in virtù di un legame che lo connette ad altri individui, con i quali intesse il complesso ordito da cui solamente si origina una comunità politica: la *Polis*, appunto.

L'erosione crescente del consenso nei confronti della politica è dunque l'erosione della colonna portante sulla quale le istituzioni politiche trovano il loro fondamento e da cui traggono la loro stabilità. L'erosione, riflessa dai dati statistici che periodicamente leggiamo sui giornali e che ogni volta dimentichiamo volentieri, investe infatti il senso stesso di appartenenza a una comunità politica. Quando questo senso viene meno, interessi pubblici e privati, come conseguenza, iniziano a divergere a detrimento del potere e del benessere della società, rafforzando nello stesso tempo le tendenze centrifughe e aumentando le crepe nel tessuto sociale, fino al punto di inasprire i conflitti interni di natura economica e politica. Questo, almeno, ciò che la storia ci insegna.

Se è così, i dati ci parlano allora di quelle potentissime e pericolose forze centrifughe che sono la sfiducia e la delusione nei confronti della politica, causate dall'incapacità di una società di coinvolgere le sue nuove generazione al gioco della *Polis*. Un gioco che la gerontocrazia dominante sembra voler chiudere a ogni nuovo giocatore, per assicurarsi privilegi esclusivi. I giovani sono questi nuovi giocatori, ai quali la promessa di partecipazione è rinviata a un futuro sempre al di là dal venire.

Ma una società che fa a meno della sua risorsa biologica più importante è una società destinata a morire. Annullando la fiducia dei suoi futuri membri verso se stessa per garantire il privilegio di pochi, la società diventa artefice del suo stesso sgretolamento, avviando quelle forze centrifughe, registrate dai sondaggi, che proiettano l'individuo al di fuori di ogni logica *politica* verso il trionfo assoluto dell'individuo senza comunità.

Ma i dati non ci parlano solo di fiducia nella politica. Più in generale, essi riflettono il senso di smarrimento che serpeggia tra le nuove generazioni. Precarietà, scomparsa di ideali condivisi, rarefarsi di luoghi di incontro e confronto: tutto ciò finisce col creare nei giovani una drammatica mancanza di speranza per il futuro. La condizione giovanile, al di là o al di sotto dei dati specifici dei sondaggi, è segnata da un malessere profondo, che denuncia il fallimento di una società che non si prende cura di loro. I giovani stanno male perché vivono quella che Umberto Garimberti chiama "la dimensione dello spaesamento": il "nichilismo", il non avere più punti di riferimento, valori condivisi e ideali in relazione a cui ispirare la propria condotta di vita. Ma quello che è più tragico è che le nuove generazioni si trovano a percorrere questo deserto dell'animo soli. Completamenti soli. Fin da tenera età sono esposti a lacerazioni e contraddizioni di vita, spesso crescendo in famiglie con padri e madri compromessi o assenti. La scuola, che dovrebbe strapparli dall'accidentalità della vita, sopperendo alle mancanze familiari, si limita a istruire e dispensare conoscenze tecniche, non curandosi affatto della crescita emotiva dei ragazzi. Un corpo insegnante mediamente demotivato e poco carismatico completa l'opera (si fa per dire).

Il risultato è i giovani non guardano il futuro come promessa, ma come minaccia. Avvertono di essere vissuti più come problema che come risorsa, e perciò vivono di notte, e non di giorno, quasi a sottolineare la presa di distanza dal giorno della vita che fa a meno di loro Vivono un assoluto presente, scacciando l'angoscia di un futuro incerto e minaccioso annegando questo opprimente vuoto di senso nell'ebbrezza e nello stordimento, poiché nessuno gli ha insegnato a vivere. Insomma, una condizione drammatica, di cui nessuno sembra curarsi. Non di certo questa società, troppo occupata a battere cassa in vista del prossimo trimestre. Con quali conseguenze?

Federico Nicolaci

I RIFIUTI? UN TESORO

Giovanna Maria Fagnan sul "Corriere della Sera" della Sera del 7 Aprile scorso scrive di «una coppia di scrittori californiani che non sono poveri, né disdegnano la moda, vivono in una bella casa e hanno entrambi un lavoro ben pagato. Ogni sera, però, quando i negozi chiudono, fanno una passeggiata sui marciapiedi impugnando un metal detector, per cercare le monete cadute dalle tasche di ignari passanti. Inoltre, nella loro grande villa, arredata con gusto, tutto è di seconda mano. Il 95 per cento dei loro averi è stato acquistato nelle svendite ai grandi magazzini, oppure comprato online o barattato. Oppure, semplicemente trovato per strada, aggiustato e riutilizzato».

Secondo la coppia non c'è da vergognarsi a frugare nei cassonetti, per recuperare ciò che gli altri buttano via. «La spazzatura di qualcuno per un'altra persona può diventare un tesoro» scrivono nel loro blog. Non ladri, ma "spazzini per salvare il mondo" - "Rovistare nei cassonetti", "scroccare", "riciclare", "risparmiare all'estremo" sono le parole chiave dello stile di vita su cui i due hanno anche scritto un libro»

I loro principi cardine sono «non rubare e rispettare l'ambiente» e descrivono così la loro "missione" «Milioni di persone annegano nel debito. Altre si dedicano come noi al riciclo del rifiuti. Così liberiamo il mondo da tonnellate di cose destinate a diventare spazzatura». Negli ultimi tempi mi è capitato di incontrare sia in Grecia che in Italia persone che si aggirano tra i cassonetti alla ricerca di qualcosa da recuperare, non è detto che tutti condividano la filosofia della coppia di eccentrici americani descritti nell'articolo del "Corriere della Sera" e sicuramente saranno spinti più dal bisogno che dall'ideologia.

Quello che mi ha colpito, nella mia modesta indagine statistica, è stata la serenità e la dignità degli sguardi di queste persone nel confronto di noi "normali" che produciamo spazzatura nella quale essi trovano "ricchezza". Mentre io mi accingevo a deporre il sacchetto nel bidone essi interrompevano la loro ricerca con rispetto e con un cenno di saluto quasi ringraziando per il contributo all'abbondanza di spazzatura in parte riutilizzabile mentre, per il momento, le persone che si dedicano alla ricerca non sono ancora così numerose da creare concorrenza. Tanto è vero che mi è capitato di assistere all'incontro casuale tra due "colleghi" un uomo e una donna che hanno condiviso la ricerca nello stesso bidone chiacchierando e scherzando amabilmente. Incuranti ma rispettosi degli utenti che rifornivano i cassonetti oggetto delle loro attenzioni.

Dalle mie parti si insegnava ai bambini che tutto quello che si spreca su questa terra sarà oggetto nell'aldilà di una raccolta con un cesto senza fondo e che quindi non avrà mai fine. Questo insegnamento che mi è stato trasmesso dai miei genitori non mi permette di sprecare il cibo e di dismettere il vestiario prima che sia consumato, anche quando la disponibilità economica me lo consentirebbe o perlomeno mi costringe a pensare prima di agire. In questi tempi in cui la crisi economica è il problema di cui si parla maggiormente e che tocca le tasche di tutti noi, un ritorno al consumo consapevole ed alla moderazione, senza per questo cadere nell'avarizia, è un messaggio che dobbiamo impegnarci a tramandare alle generazioni future.

Sergio Celoria

PIÙ LA SI MESCOLA

«Più la si mescola e più puzza!», così sosteneva un collega emiliano e quale fosse la cosa che veniva mescolata non ha bisogno di ulteriori chiarimenti anche se il collegamento col generale Cambronne, e di conseguenza con la sua parola preferita, viene del tutto naturale.

L'espressione veniva naturalmente adoperata a significare che di certe cose più se ne parla e peggio è, e guarda caso, bene mi pare che possa adattarsi alla presente situazione e, come dicono i miei concittadini quando vogliono chiarire qualche cosa, vengo e mi spiego.

È scoppiata la bufera della pedofilia che ha coinvolto e coinvolge alcuni ministri, molti ministri, forse anche troppo ministri di Santa Madre Chiesa e la struttura ha reagito in maniera se non scomposta, quanto meno discutibile, in ciò supportata dai difensori d'ufficio che, in quanto tali, spesso sono più dannosi che utili.

È stato detto, a voler giustificare la cosa: «Sì, certo, è deplorevole, ma in qualsiasi organizzazione che mette assieme adulti e ragazzi dello stesso sesso c'è il rischio della pedofilia... l'associazione sportiva, il carcere minorile, i boy scout (?!), ovunque si corre questo rischio!».

Sarà anche vero, ma anche noi miscredenti ci saremmo aspettati qualcosa in più dai preti e una posizione più decisa da parte della Chiesa su un argomento, quello della cura delle giovani anime, che ha un illustre precedente nell'evangelico lasciate che i pargoli vengano a me.

«Ma se andiamo a fare la percentuale delle mele marce...», sostiene un giornalista fiancheggiatore, e a scanso di equivoci di mele marce ne parlo io e non lui «se andiamo a fare la percentuale dei pedofili sulla popolazione dei sacerdoti e affini, di qualche punto percentuale stiamo parlando».

Certo, è un altro modo di vedere le cose, è come dire che siccome anche gli evasori o i mafiosi, alla fine anche loro non sono che una piccola percentuale della popolazione, tutto sommato li si potrebbe pure lasciare vivere in pace, e infatti così si è fatto, quasi da sempre, e non solo da parte della Chiesa.

«Recenti studi di eminenti studiosi hanno dimostrato che c'è una forte relazione tra pedofilia e omosessualità mentre la relazione è più scarsa se si prende come riferimento il celibato». Così ha sostenuto un autorevole esponente della gerarchia vaticana, preoccupato che qualcuno facesse dipendere la pedofilia sacerdotale dal fatto che gli stessi sono obbligati al celibato.

Naturalmente la dichiarazione ha scatenato la reazione di omosessuali e non di tutte le fedi, religiose e non, tant'è che, secondo uno stile che ormai si può considerare consolidato, almeno dalle nostre parti, al di qua e al di là del Tevere, alla dichiarazione è seguita una nota esplicativa la quale, in poche parole, conferma quello che il cardinale aveva dichiarato, precisando che lui alla sola popolazione dei sacerdoti si riferiva e dando i numeri: su cento sacerdoti pedofili, sessanta sono pure omosessuali mentre gli altri quaranta, sono etero, debbo supporre, il problema però rimane perché quello che accomuna omo ed etero è il fatto che sono tutti celibi e quindi, per chiudere come avevo aperto, è proprio vero che più la si mescola e più puzza!.

Alfonso Lamartina

Contributo 2009. La Cancelleria Consolare avvisa, "Eureka" risponde

Il "decreto interpretativo"

La comunicazione inviata dalla Cancelleria porta la data del 26 Aprile 2010/566 c.c..
È classificata come "URGENTE".
Porta come oggetto: «Esercizio finanziario 2010: Provvidenze per la stampa italiana all'estero erogate dalla Presidenza del Consiglio dei Ministri per le collezioni dei periodici riferite all'anno 2009. Presentazione istanze».
Come riferimenti: «Art 3, comma 2 ter, Legge 250/1990, e artt. 1 e 6 DPR 525/1997».
La comunicazione è indirizzata a: «"Identità", "Eureka", "Sistema Italia", "Idea Italiana", "Notiziario Scuola Archeologica" e "Notizie Italo-Elleniche"».
Il testo della comunicazione.
«Con riferimento alla normativa indicata a margine si conferma che nel corso dell'esercizio finanziario 2010 verranno espletate le procedure per il riparto delle provvidenze che la presidenza del Consiglio dei Ministri erogherà a favore delle pubblicazioni in lingua italiana all'estero (collezioni riferite all'anno 2009).
Le modalità di presentazione delle domande restano invariate rispetto agli anni scorsi. Si allega ad ogni buon fine il consueto promemoria e la modulistica.
Si sollecitano pertanto codesti Periodici, qualora ritengano di trovarsi nelle condizioni previste dalla normativa vigente e di richiedere l'erogazione dei contributi suddetti per le pubblicazioni edite durante l'anno 2009, a far pervenire con ogni possibile urgenza, e comunque entro e non oltre le ore 9:00 del 29/4/2010, la relativa documentazione».
Firmato: il Capo della Cancelleria Consolare (Comm. Agg. Francesco Latronico)

Il testo del documento inviato dalla Cancelleria Consolare

Atene, 13 Aprile
"Eureka" ha ricevuto - dal 2004 al 2008 - il contributo che la Presidenza del Consiglio dei Ministri eroga in favore della stampa italiana all'estero. Fino all'anno scorso "Eureka" compilava i documenti richiesti che, almeno un mese prima della scadenza per la presentazione della domanda (31 Aprile), il Consolato ha sempre comunicato (via *mail*).

Quest'anno la Cancelleria Consolare non ha inviato alcun avviso al riguardo delle provvidenze 2010 (riferite all'anno 2009), non ha inserito la nota concernente l'argomento in oggetto sul suo sito e non l'ha neppure affissa sulla bacheca dell'Ufficio Consolare.

Pertanto mi rivolgo a questo Ufficio per conoscere le ragioni di questa mancata comunicazione che danneggia fortemente la sopravvivenza di questo mensile (...).

Atene, 30 Aprile
Si risponde alla vostra *e-mail* in cui si comunica che il termine ultimo per la presentazione della domanda per le provvidenze scade giovedì 29 Aprile (...).

Si presume che l'avviso sia la "risposta" alla raccomandata R.R. del 13 Aprile (RE782987145GR) in cui "Eureka" chiedeva ragione della mancata comunicazione in oggetto prima del 31 Marzo 2010.

Si precisa che nell'allegato "Promemoria contributi alla stampa italiana edita e diffusa all'estero" si legge che il termine ultimo per la presentazione della domanda è il 31 Marzo (definito come «termine tassativo»), e non si fa cenno a possibili sforamenti temporali.

Si chiede pertanto contezza di questo nuovo termine dal momento che il "Promemoria contributi alla stampa italiana edita e diffusa all'estero" ne riporta un altro ormai già ampiamente scaduto.

Si conclude ribadendo che "Eureka" ha subito un grave danno, tenuto conto che la nota ministeriale per le provvidenze 2009 era giunta ai Consolati nella prima decade di Febbraio 2010 (stando alla comunicazione in oggetto inserita in diversi siti di Rappresentanze Diplomatiche Italiane).

b) Modalità di presentazione delle istanze e istruttoria amministrativa:
La documentazione concernente le richieste per l'ottenimento delle provvidenze (modalità stabilite ai sensi del già citato DPR n.48/1983) viene presentata dagli editori dei periodici interessati ad accedere a tali contributi per il tramite delle Rappresentanze diplomatiche-consolari italiane all'estero competenti per territorio, entro il termine tassativo del 31 marzo dell'anno successivo alla pubblicazione dei giornali per i quali viene richiesta l'ammissione al riparto dei contributi (D.P.C.M. 20 marzo 1987, art. 1). Ai sensi dell'art. 6 del DPR n.48/1983, le Rappresentanze diplomatico-consolari sono tenute a fornire "*indicazioni relative alla tiratura*" con apposita dichiarazione.

Estratto del "Promemoria contributi alla stampa in lingua italiana edita e diffusa all'estero, citato nella lettera inviata alla Cancelleria

I giornalisti televisivi raccontano la situazione del Paese. Sfatati alcuni stereotipi

Crisi: arrivano gli italiani

«Il grande pubblico ha in mente una serie di stereotipi, che i mezzi di informazione esitano a smentire»: si tratta della dichiarazione dell'inviato di una delle maggiori testate di informazione televisiva italiane, giunto ad Atene insieme a un gran numero di colleghi con l'incarico di "coprire" la crisi economica e finanziaria della Grecia.

Non mancava nessuno: Tg1, Tg2, Tg3, Mediaset, RaiNews 24, Ballarò, hanno deciso all'unisono di occuparsi della Grecia e della sua realtà, un fenomeno complesso da interpretare con gli strumenti conoscitivi messi a disposizione dall'esperienza italiana. Proprio per questo, la prospettiva attraverso la quale gli esponenti dei mezzi di informazione stranieri cercano di leggere il momento cruciale attraversato dal Paese ellenico e il modo in cui essa viene affrontata dalla popolazione assume un interesse particolare sia per la Grecia sia per la qualità degli organi di informazione provenienti da altri Paesi. Non solo. La possibilità di effettuare verifiche sul campo e di confrontare la descrizione della realtà giornalistica con i dati della propria esperienza quotidiana, offre altresì la possibilità di valutare l'affidabilità degli organi di stampa e il grado della loro indipendenza o anche, perché no, dipendenza dalla committenza politica.

Si scopre così che la testata di origine fa la differenza. Se l'inviato di Mediaset (Tg5 e Studio Aperto) aveva il compito di seguire l'aspetto economico della crisi più che quello sociale o legato alle manifestazioni, il Tg3 (fedele alla sua fama barricadera) ha preferito porre l'accento sull'attività dei cosiddetti "incappucciati" e sugli scontri tra alcuni manifestanti e la polizia, che in Grecia chiudono tradizionalmente la maggior parte delle manifestazioni di natura politica. Al contrario, il Tg1 e il Tg2 hanno optato per una copertura improntata a un maggior equilibrio, nella consapevolezza (acquisita finalmente sul campo) che le manifestazioni degli ultimi mesi hanno una partecipazione popolare inversamente proporzionale alla frequenza con cui sono organizzate. Stesso discorso per i presunti episodi di violenza, descritti spesso con scenari apocalittici in Italia, i quali non sono più che semplici risse.

Tutti comunque hanno concordato sul fatto che alcuni aspetti della Grecia, sotto il profilo politico, ricordano molto l'Italia degli anni Settanta. In un certo senso, il Paese offre una rassegna notevole di "archeologia politica" ormai difficile da trovare in altri Paesi d'Europa. Ecco allora i militanti che vendono il quotidiano del Partito Comunista ("Rizospastis"), quelli addetti al servizio d'ordine, quelli che nel pieno della bufera economica trovano un comodo capro espiatorio nel capitalismo, nella plutocrazia o nella NATO, gli altoparlanti che lanciano canzoni di Theodorakis, gli slogan ingenuamente combattivi che invitano alla solidarietà e alla rivoluzione del sistema. D'altro canto, anche l'aplomb dei greci nella difficile congiuntura del presente rappresenta un dato degno di nota per gli osservatori stranieri, i quali (sull'onda di quanto si è andato raccontando negli ultimi mesi) si aspettavano invece un Paese sul piede di guerra, in rivolta perenne e in uno stato permanente di sciopero.

E qui si viene alla teoria sugli stereotipi alla quale si accennava all'inizio: infatti, non di rado gli inviati si sono trovati spiazzati di fronte ai dispacci di agenzia, i quali al contrario presentavano di solito un tono concitato che gli inviati cercavano di ricondurre su binari più aderenti alla realtà, purtroppo non sempre riuscendoci a causa dell'intervento dei capiredattori, preoccupati dal costo in termini di audience che avrebbe potuto procurare un servizio troppo diverso dalla media di quelli degli altri telegiornali. Un argomento assai dibattuto, a questo proposito, è stato quello relativo all'influenza della televisione e alle modalità con cui quest'ultima, soltanto con la propria presenza, modifica la realtà circostante. Motivo di stupore ha invece costituito la generale ritrosia dei greci a parlare davanti alle telecamere. Abituati alle smanie di protagonismo tipicamente italiane (dove non c'è diretta che non abbia il suo corollario di salutanti con la manina), lo scetticismo dei greci nei confronti del mezzo televisivo ha stupito gli inviati, i quali si sono dovuti accontentare di poche, laconiche. D'altro canto, per la prima volta una nutrita serie di *highlights* di vita greca, e soprattutto ateniese, quotidiana, a noi tanto familiari, hanno raggiunto in tutta la loro verità il grande pubblico televisivo italiano: i caffè pieni, i cani randagi, il sole fulgido, i taxi, la politica, gli esponenti del governo, le aperture dei telegiornali, tanti tasselli che compongono la nostra vita e che per la prima volta, forse, escono in tali quantità per raggiungere l'Italia. Una pubblicità gratuita per la Grecia, che auspicabilmente darà i suoi frutti la prossima estate.

Maurizio De Rosa

Atene: dalla italofobia.....

(Continua da pagina 1) Dimitris Filipis si è laureato all'Università di Perugia in Lingua e Letteratura spagnola. Attualmente è docente di Storia e Civiltà Spagnola presso l'Università Aperta di Grecia e collabora con il Centro di Storia Contemporanea dell'Università "Pantion". «Fino ad oggi - spiega Filipis - i primi cinquanta anni del secolo scorso non erano studiati. E un periodo che a me interessa molto, soprattutto se si allarga la ricerca anche alla Spagna, l'altro Paese fascista che guardava con attenzione lo sviluppo delle relazioni ellino-italiane». E infatti, sfogliando il libro - che è sostenuto da una bibliografia di un peso notevole - si viene a scoprire che il dittatore Joannis Metaxas, colui che pronunciò il famoso «oxi», era nazionalista come Mussolini, imitava la sua politica autoritaria, applicava sua la coreografia del consenso, ma era profondamente "antifascista". Metaxas non si fidava di Mussolini, il duce disprezzava Metaxas.

Il regime ellenico era profondamente "nazionalista" ed irredentista ed accarezzava il progetto della "Grande Grecia" (cioè la restituzione del Dodecanneso e l'annessione di Cipro). Uno dei nodi più intricati nei rapporti dei due Paesi era l'occupazione italiana di Rodi e delle isole egee. Mussolini, fin da subito, fece capire ad Atene che su questo argomento non aveva intenzione di sedersi al tavolo delle trattative. E il dittatore fu così convincente che la classe politica accettò la «de-ellenizzazione», secondo una nota diplomatica spagnola, di quei territori.

Ma il libro è anche un utile strumento per conoscere un brano di storia della comunità italiana, la quale, seguendo le direttive romane, doveva costituire una spina nel fianco per il Paese che li ospitava, il quale, tra l'altro, vedeva con malo occhio anche le gerarchie cattoliche locali definite «i monaci spie dell'italofascismo». Il regime fascista aveva infatti investito molto sulla scuola e sulla associazioni italiche quali mezzi di penetrazione e di influenza. A Corfù, negli anni trenta, erano presenti: il "Circolo fascista italiano", a Zacinto la commerazione di Ugo Foscolo diventa un "caso politico". «Gli italiani hanno voluto fare una dimostrazione dell'Italia fascista. Foscolo non era altro che una scusa», scriveva un settimanale dell'epoca (1927).

La preoccupazione maggiore delle autorità elleniche erano le scuole italiane di Patrasso, di Atene e di Salonicco. Nella prima insegnavano 30 professori. Nella capitale, a cavallo degli anni Trenta, vivevano circa 4500 italiani: un massa, secondo le autorità elleniche pronta per «la propaganda fascista "mobile" e "fissa"». Buona parte di loro (circa 3000) risultavano iscritti a circoli fascisti, distribuiti tra la "Società italiana di provvidenza e beneficienza", il "Fascio italiano di Atene" (il presidente del Direttorio era Morte F. Serpieri), e il "Gruppo avanguardisti e Balilla". Negli stessi anni, ad Atene erano presenti quattro scuole miste, e due licei. Insegnavano 37 professori.

Diversa è la situazione a Salonicco, dove Mussolini tentò di infiltrarsi - usando il «sistema di vigile attesa», stando alle istruzioni ministeriali - nei glangli produttivi della città usando la comunità israelita. Per questo, il governo di Roma finanziò scuole e circoli che facevano riferimento agli ebrei italiani: l'ospedale italiano, la società di beneficenza e la società di solidarietà. Da qui rapporti allarmanti: «Il locale Consolato calcola come italiani gli israeliti e quasi tutti gli scolari delle scuole italiane sono ebrei». A Salonicco negli anni Trenta, erano in funzione: due scuole, un asilo montessoriano, un liceo misto e una scuola professionale.

Dimitris E. Filipis
Προφασισμος, εκφασισμος, ψευδοφασισμος
University Studio Press, 2010

SAIA: un ente "inutile"?

(Continua da pagina 1) Attiva fin dall'inizio a Creta, dove sono stati portati alla luce il Palazzo di Festòs, la cosiddetta Villa di Haghia Triada, la città greca arcaica a Priniàs, il santuario di Asclepio a Lebena, il deposito di bronzi dell'antro Ideo, la città di Gortyna e, successivamente, anche a Lemno, dove ha portato alla luce l'abitato di Poliochni, verosimilmente la più antica città d'Europa, esplorato e scavato la città di Efestia, con la sua necropoli ed i resti dell'abitato, e il santuario dei Cabiri, a Chloi; dal 2000 compie ricerche anche nel Peloponneso, Agialeia e antica Thuria, nonché in Magna Grecia, a Sibari.

Inserita nell'elenco degli enti inutili da sopprimere e ancora ricordata ultimamente come tale da due editorialisti di importanti testate nazionali, la Scuola ha visto negli ultimi anni decurtare il proprio *budget* del 50% (nel prossimo anno il taglio raggiungerà la cifra record del 60%) ma, nonostante i tempi difficilissimi che attraversiamo, la Scuola, gelosa custode delle ricchezze umane e scientifiche, patrimonio di un secolo di attività, ha fatto proprio il compito di perpetuare la scelta fortemente voluta da Halbherr, con il precipuo intento di portare a termine e di tenere fede ai suoi impegni istituzionali, passando da due a dodici missioni di scavo e attuando oltre 25 convenzioni con dottorati di ricerca.

La Scuola da sempre ha rappresentato una punta di eccellenza del nostro Paese nel campo degli studi classici, svolgendo, in Grecia e non solo, un servizio culturale enorme tanto da aver ottenuto nel 2007 il pubblico riconoscimento da parte del Ministero della Cultura ellenico per il contributo dato alla cultura greca.

E il futuro? se ci sarà, sarà dettato dalla stessa linea su cui si è mossa sin dalla sua istituzione, formazione e ricerca: ottenere dai Ministeri cui la Scuola è preposta una nuova legge di riforma, che ne faccia salve le specificità, e promuovere sempre più la ricerca italiana nell'Egeo, nei vari campi dalla preistoria fino all'età bizantina.

Alberto Benvenuti
Segretario S.A.I.A

STEFI PRODUCTIONS
PRODUZIONI TELEVISIVE
PUBBLICITARIE
EVENTI
VITTORIO PIETRA
PRESIDENTE C.d.A.
VIA: 24 AMYKLON STR HALANDRI TEL. 210-6386200
C.P. 152-31 ATENE - GRECIA

Speculare sul debito pubblico e manipolare il *rating* di un Paese è un atto criminale

Ora siamo tutti greci

Quando più di un anno fa, dopo il salvataggio delle banche e in un clima ancora rovente per le sommosse a seguito alla tragica morte di Alexandros Grigoropulos, questo foglio cominciò ad esprimere dubbi sulla tenuta dei titoli di stato ellenici ("Paura per i sirtaki bonds", *Eureka, gennaio 2009*), la soluzione più plausibile per evitare il tracollo sembrava quella di navigare a vista e di mantenere un profilo basso, limitando i danni al minimo. Purtroppo, è proprio il caso di dirlo, da allora tutto è stato fatto tranne che cercare di lavare i panni sporchi in casa. E la Grecia, da Paese poco virtuoso di Eurolandia, si è trasformata in pochi mesi in un nuovo "mito" dei tempi moderni, che riassume in sé, rappresentandole nella realtà, tutte le contraddizioni della società globalizzata del nostro secolo.

Dopo l'offuscamento dei grandi ideali contemporanei e in seguito all'affermazione di un paganesimo latente in quasi tutte le manifestazioni umane, il villaggio globale aveva trovato nella crescita economica e nei consumi sfrenati una valida *raison d'être*, in funzione della quale gli istituti finanziari erano luoghi di culto consacrati e i banchieri fungevano da sacerdoti del verbo. Quando nel 2007 la moneta fasulla, generata dal nulla grazie al credito frazionario, cominciò a ritorcersi contro i propri creatori, le società organizzate decisero di salvare chiese e celebranti. Ci dissero che ne andava della sopravvivenza stessa del sistema, della libertà dei nostri popoli, del bene comune. Si parlò per mesi di riorganizzazione del sistema finanziario, di regole più severe per le banche. Qualcuno, però, si rese immediatamente conto che le promesse entravano in un irrisolvibile contrasto con la religione predominante, quella, appunto, della crescita a credito: più regole avrebbero comportato meno finanziamenti, *ergo* una domanda più bassa rispetto a quella necessaria per uscire dalla crisi.

Inoltre, finanza e finanzieri erano ormai troppo radicati nel sistema per perdere i privilegi acquisiti. Senza riforme, i sacerdoti del credito tornarono, quindi, a predicare il solito verbo, trovando proprio nei loro salvatori di pochi mesi prima, gli Stati sovrani, le nuove vittime sacrificali. Attaccare uno Stato, speculandone sul debito e manipolandone il *rating* creditizio, è un atto criminale, perché mina la sopravvivenza stessa di un popolo e delle generazioni future. È del tutto simile ad un'azione di guerra: trasferisce la ricchezza prodotta dalle casse del Paese aggredito a quelle del Paese aggressore. Si può reagire accettando le condizioni dell'invasore, come ha fatto il Governo ellenico, imponendo maggiore austerità ai dipendenti meno remunerati d'Europa e rendendo ancora più flessibile un mercato del lavoro che già offre poche garanzie. Oppure si può respingere l'aggressione, rinegoziando il debito ed allungandone le scadenze, per dare respiro all'economia reale e per avere il tempo di organizzare la società in maniera più equa. Del resto non si capisce perché le banche creditrici, che hanno beneficiato dei guadagni in passato, non debbano assumersi parte delle perdite sui debiti sovrani.

Qualcuno potrebbe giustamente obiettare che un prospettiva del genere è poco etica. Ma chi può giurare che gli istituti finanziari del tracollo mondiale, quelli che oggi battono cassa in Grecia, si siano comportati con integrità morale in passato? Non rappresentano, forse, i miliardi di mutui erogati a famiglie senza reddito e rivenduti ai fondi pensione con l'etichetta della *triple A*, una prova del fatto che la controparte non abbia remore ad operare in malafede, ancorché ottemperando alle norme? E se i compensi degli operatori finanziari sono arrivati ad essere di 500 volte superiori rispetto a quelli di un operaio (negli anni '80 erano "solo" più alti di 40 volte), non è forse un altro chiaro segnale di come il settore finanziario si sia indebitamente appropriato del *surplus* mondiale? Purtroppo, tutto ciò ha poca importanza: infatti, come ogni eroe che si rispetti, anche questo moderno mito greco cadrà e sarà destinato alla catarsi, mentre gli spettatori globali, seppur simpatizzanti, si distaccheranno dall'impeto delle loro passioni e percepiranno la sua punizione come giusta e necessaria.

Al pari dell'*audience* nell'antichità, rimarranno tutti nel terrore che quanto accaduto all'eroe sarebbe potuto accadere a loro stessi. E nel clima di terrore, sarà più facile mettere a ferro e fuoco salari e diritti acquisiti in giro per il mondo, per pagare tutti insieme gli interessi dei creditori. Va presa in considerazione, tuttavia, anche un'altra prospettiva: quella che gli abitanti dell'Ellade decidano di riscrivere il copione della tragedia da loro stessi inventata, dando al mito la facoltà di resistere alla volontà degli "déi" e di averne, alla fine, il sopravvento.

Ad Atene corre voce che parecchi giornalisti stranieri si fermeranno in città per tutto maggio. Sarà probabilmente per l'arrivo dell'estate, che porta sempre turisti a grappoli. O forse sarà anche perché questo mese si prospetta molto più caldo del solito.

Giacomo Carelli

La crisi economica spinge molti greci ad attraversare il confine per fare la spesa

Il risparmio alla bulgara

Pullmann e auto private in colonna oltre confine per risparmiare su spesa, dentista, abiti e benzina. Così i greci colpiti dalla crisi riscoprono il mercato bulgaro, dove tutto costa meno della metà. Una "fuga di capitali" quantificabile in 12 milioni di euro l'anno.

A Sandanski, cittadina di 30mila abitanti nel sud della Bulgaria, i dentisti lavorano soprattutto nel fine settimana e hanno imparato ad appendere, fuori dai loro studi, grandi insegne in greco. Non solo: Technomarket, il grande centro commerciale nei pressi della frontiera elleno-bulgara, una ventina di chilometri più a sud di Sandanski, è sempre pieno e da uno scaffale all'altro riecheggia sempre più spesso la lingua di Aristotele. È l'effetto crisi che affligge i consumatori greci. Ma di conseguenza riempie i borsellini bulgari di euro. A dedicare una inchiesta al fenomeno è il quotidiano "Standart" di Sofia, poche settimane fa. Ma da Salonicco, capoluogo della Macedonia sull'Egeo, la più grande regione del nord ellenico, confermano tutto.

«Ogni week end dai comprensori di Serres e di Drama, le nostre cittadine più vicine alla frontiera con la Bulgaria, ma anche da Salonicco, partono almeno 1000 abitanti in pullman per andare a fare la spesa oltreconfine. Senza contare le automobili private!», Riferisce Pantelis Filippidis, vicepresidente dell'Unione commercianti di Salonicco particolarmente ferrato sull'argomento, dal momento che è anche titolare di un'impresa tessile che dal 1998 ha «delocalizzato» i suoi capannoni in Bulgaria, licenziando 180 operai greci per assumere altrettanti lavoratori locali («li pago l'equivalente di 6 euro e mezzo al giorno, in Grecia mi costerebbero 42 euro!»).

«Per quanto riguarda il flusso dei miei compatrioti verso Sandanski e la più vicina Petrich, o Petritsi come la chiamano i greci, vanno a rifornirsi non solo di scarpe e di vestiti "taroccati" di grandi firme a basso prezzo, ma anche di frutta, verdura e carne nei supermarket, oltre che di prodotti elettrici spiega Filippidis. Tutto costa la metà rispetto alla Grecia, dove negli ultimi dieci anni i prezzi sono schizzati alle stelle, con un rincaro maggiore che in Italia o in Germania».

Gli stipendi medi invece «rimangono fra i 700 e i 1300 euro: la metà di quelli europei continua Filippidis. Così le famiglie si mettono d'accordo: percorrono i 70 chilometri che separano, per esempio, Serres da Sandanski e ogni week end fanno la spesa per tutta la settimana. Si dividono il costo della benzina: ma riempiono il carrello del supermarket con 100 euro invece dei 200 che spenderebbero a casa loro. Risultato: se partono in due capofamiglia hanno ognuno un vantaggio di 80 euro la settimana: non è poco per chi fatica ad arrivare a fine mese!».

«Con la crisi si ci organizza. Talvolta si spedisce una sola persona a fare il pieno e a riempire la macchina con tutte le taniche che riescono a starci, e che poi vengono divise tra amici e vicini», spiega Jorgos Ephtimios, un contadino del piccolo villaggio greco di Vironia. Lui stesso va parecchie volte a settimana a Sandanski alla ricerca di buoni affari come formaggi, legna da ardere e mobili. Mostra delle scarpe da tennis comprate in Bulgaria: «A 5 euro!». L'agricoltore ne ha prese tre paia.

Alcuni suoi compatrioti, soprattutto pensionati, hanno fatto addirittura il grande passo e si sono trasferiti a Petrich, prendendo in affitto un piccolo appartamento o una casa. Si prodigano di consigli verso i loro concittadini o si trasformano addirittura in guide turistiche. «Accolgono gruppi interi e fanno loro visitare la regione», racconta a "Standart" Nikola Chopov, che abita a Petrich. «Segnalano loro i migliori affari, le *boutiques* e i ristoranti che praticano sconti per i greci. In cambio ricevono una piccola percentuale».

Ma non è finita. Ricordate le insegne degli studi dentistici scritte in greco che affollano le strade di Sandanski? «Quegli studi dentistici sono presi d'assalto da tutta la Grecia, non solo da quella del nord - continua Filippidis - perché permettono di spendere un terzo rispetto a un'analoga parcella ateniese. Un esempio concreto? Tre impianti endossei a Salonicco costerebbero 4.500 euro, a Sandanski 1.500. E in genere i medici bulgari sono preparati. Semmai, la qualità non è sempre eccelsa nei materiali usati, ma dipende dall'odontoiatra, come dappertutto. E il passaparola, qui vale moltissimo».

L'unica consolazione? «C'è anche un flusso controcorrente di denaro portato in Grecia dai nuovi ricchi bulgari - conferma Filippidis -. Comprano ville e hotel in Calcidica, oppure fanno shopping di lusso nei negozi di Salonicco. Per i bulgari, infatti, prima del 1989, Salonicco equivaleva a un grande sogno: venire a "Solun", come chiamano la nostra città con la sua Torre Bianca, significava vedere il mare, assaporare l'odore della libertà e dei grandi spazi mediterranei. Ora, anche grazie alla nostra crisi, quel sogno lo possono realizzare».

Gylda Ligunis
Osservatorio Balcani e Caucaso

Concerto Caritas

Si è tenuto presso il Teatro della Cattedrale Cattolica di Dionisios Areopagitis, un concerto per la raccolta fondi da destinare alla Caritas Programma Rifugiati. Antonella Orefice (soprano), Aris Bellos (tenore), Efi Grammatikopulu (soprano), diretti ed accompagnati da Regina Beleskaia, sono stati i protagonisti di un concerto molto apprezzato dal pubblico e hanno presentato un repertorio che spaziava da arie sacre a melodie napoletane. Gli artisti come l'organizzatrice, Laura Panayotu, hanno contribuito gratuitamente, in considerazione degli scopi benefici e umanitari.

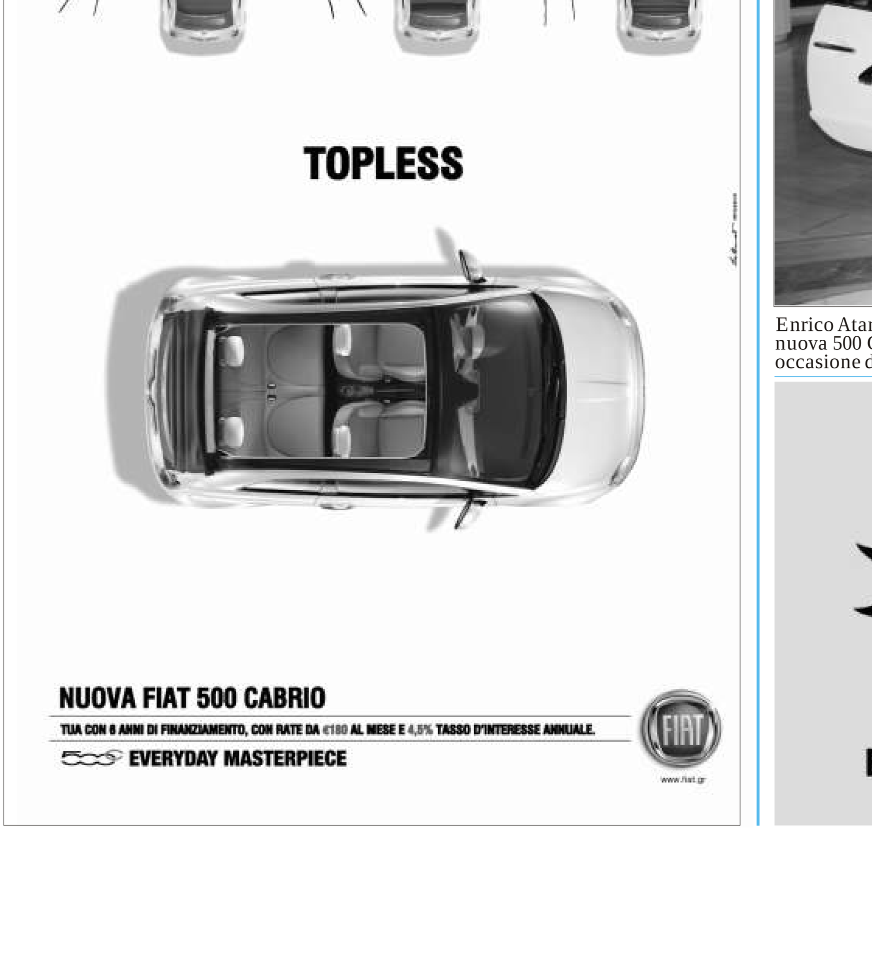
Comuni gemelli

Il rafforzamento dei rapporti di affetto, di amicizia e di collaborazione tra gli abitanti dei Comuni di Muresi (Pilion) e quello di Ferrazzano (Abruzzo), sono stati lo scopo della visita della missione del Comune di ellenico presso il Comune gemellato di Ferrazzano (23 e 24 aprile).

Dopo che la rappresentanza del Comune di Muresi con a capo il sindaco Kostantinos Levedis, guidata dal sindaco di Ferrazzano Vincenzo Fratianni e dagli assessori, ha percorso le stradine e le piazze del paese molisano e ha potuto degustare specialità locali, si è avuto l'incontro ufficiale dove si è discusso dei programmi comuni di gemellaggio, relativi più specificatamente a turismo, attività culturali, volontariato giovani, ambiente e della programmazione finanziaria degli stessi.

«Gli scopi che abbiamo programmato per il futuro, sono quelli di far conoscere le bellezze naturalistiche dei due posti, di ampliare, con una stretta collaborazione, i lati più validi delle nostre regioni e di cogliere tutte le possibilità che i programmi europei offrono ai paesi gemellati». Questo è quanto ha affermato il Sindaco di Muresi. Successivamente ha preso la parola il Sindaco di Ferrazzano che ha puntualizzato come il graditissimo incontro di questi giorni, rafforzerà la fratellanza tra i due paesi e amplierà le basi di una fattiva collaborazione.

A conclusione dei saluti ufficiali, e prima dell'esibizione di canti e balli, del complesso folk "Lu Passariell", Giovanni Albino, trasferitosi da Ferrazzano in Grecia e che tanto ha voluto tale gemellaggio, ha salutato, ha ringraziato le due comunità e, a ricordo degli antichi Centauri, abitanti della zona di Muresi, ha offerto, al paese che gli ha dato i natali una sua opera scultorea lignea: "Il Centauro Chirone".



Enrico Atanasio, Direttore Generale di Fiat Group Automobiles Hellas, "a bordo" della nuova 500 Cabrio in compagnia del corpo di ballo del Teatro della Scala di Milano, in occasione della prima de "Pink Floyd Balett", di cui la Fiat era sponsor

Enel
ENERGY IN TUNE WITH YOU.

EVREKA.gr
Aut. Trib. Torino, n.5362 del 10.03.2000
Mensile in lingua italiana
Chiuso in tipografia il 30 Aprile 2010
Editore (Εκδότης): Maurizio De Rosa
Direttore(Διευθυντής): Sergio Coggiola
Sede: Arrianu 25, 11635 Atene
Tel: +30.210.7248240
In redazione: Alessandro Carbone, Giacomo Carelli, Sergio Celoria, Maurizio De Rosa, Luca Focardi, Alfonso Lamartina, Giuseppe Li Puma, Federico Nicolaci
Redazione romana: Salvatore Viglia
avv.viglia@tiscali.it
Tipografia (Τυπογραφείο): Pillar A.E. - Pertsemli 26
Virona 16231 - Atene
Gli articoli esprimono opinioni personali e non riflettono necessariamente il pensiero della direzione del mensile